

ALLEGATO - SCHEDA FILM

TUTTO QUELLO CHE VUOI



di Francesco Bruni

Commedia, Italia 2017, durata 106'

Consigliato da 14 anni

Non ci si abitua mai alla bellezza delle cose

Alessandro, 22 anni, è trasteverino ignorante e turbolento; Giorgio, 85, è un poeta dimenticato. I due vivono a pochi passi l'uno dall'altro, ma non si sono mai incontrati, finché Alessandro è costretto ad accettare un lavoro come accompagnatore di quell'elegante signora in passeggiate pomeridiane. Col passare dei giorni dalla mente un po' smarrita dell'anziano poeta e dai suoi versi, affiora progressivamente un ricordo del suo passato più

lontano: tracce per una vera e propria caccia al tesoro che incuriosisce progressivamente Alessandro e accende la cupidigia dei suoi amici che pensano di trovare chissà quale bottino.

Nasce da un vissuto familiare questo film che si colloca al vertice della filmografia del Francesco Bruni da sempre regista e sceneggiatore di qualità. Suo padre è da qualche anno affetto dal morbo di Alzheimer e ha progressivamente sviluppato una regressione verso il passato che ha fatto divenire 'reali' persone e accadimenti che avevano avuto luogo decenni prima. Uno di questi risaliva all'epoca del cosiddetto 'passaggio del fronte' in Toscana nel corso della salita degli americani verso il Nord durante la seconda guerra mondiale...

dalla recensione di Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

il film

Un film lineare, gradevole che, come il precedente del regista, *Scialla!*, cerca di colmare un divario generazionale. Nel primo film si trattava di un padre e di un figlio, qui si tratta di un "nonno" e di un "nipote". La differenza è abissale, perché a essere diverso nei due personaggi è il vissuto delle rispettive giovinezze. Giorgio è stato testimone di una guerra, guerra civile innanzitutto, che ha stravolto la quotidianità di un liceale che si preparava ad affacciarsi all'amore, sogno bruscamente spezzato dalla necessità di nascondersi e farsi partigiano; dall'improvviso irrompere dei militari americani che risalivano lentamente la penisola fino alla Linea Gotica. Una giovinezza come tante che conosce un periodo eccezionale, dove l'imprevisto è appunto la norma. Alessandro invece è il riflesso di un qualunque strisciante, di un abbandono a se stessi, in un contesto sociale opaco. Non abbastanza povero per essere costretto a darsi da fare, non abbastanza ricco per potersi permettere il tanto ambito motorino, segno distintivo dei ragazzi romani; non abbastanza istruito per mettersi alla pari con il poeta Ghelarducci, cui suo malgrado è costretto a dare una mano.

I protagonisti sono tuttavia accomunati dalla solitudine, degli affetti e dell'età, e questo sarà il primo passo per costruire un ponte che li metta in relazione. Il secondo passo è la curiosità che finalmente scuote Alessandro, quando scopre lo studio di Giorgio. Chiuso a chiave nella stanza dopo la morte della moglie, Giorgio incise sui muri versi poetici sparsi, primo segno di follia dell'Alzheimer. Alessandro, intuisce invece che quei versi hanno un ordine e in questo ricostruire un senso scopre l'uomo Giorgio, la sua vita, il pieno possesso delle sue facoltà mentali. Quelle rime incise sono

geroglifici affidati alla roccia-parete e solo una sensibilità acuta potrà carpirne il senso. Come i nostri antenati affidavano la permanenza della memoria a disegni semplici o a versi condensati in un linguaggio allusivo, così, a partire da una singola storia, Alessandro è messo di fronte alla Storia. Il processo di conoscenza lo avvicina alle fonti - la biblioteca, i motori di ricerca - e lo rende in poco tempo più appassionato dell'amica laureanda in Filosofia.

Il film non insiste in modo didascalico su questi aspetti, che si possono intravedere in trasparenza, è concentrato ad avvicinare lo spettatore nell'intreccio comico e incalzante degli eventi, con Giorgio schierato dalla parte dei giovani, evanescente nelle sue perdite di memoria e divertente nel suo forbito accento toscano. Le situazioni commoventi non mancano e dicono la necessità di uscire dal guscio ristretto delle proprie frequentazioni abituali per aprirsi a una visione del mondo più ampia e proficua. Non sono solo i ragazzi a imparare dagli adulti, anche questi ultimi rivedono i propri punti di vista rivelandosi improvvisamente alleati e non solo punitivi paladini dell'ordine costituito.

Ulteriore pregio del film è mostrare luoghi poco frequentati dalla cinematografia italiana: una Roma insolita, la zona trasteverina e l'elegante quartiere Monteverde Vecchio, e un entroterra toscano lontano dallo stereotipo estivo, selvatico e brumoso. (...)

Cecilia M. Voi - *Il Ragazzo Selvaggio* n. 123 (5-6 2017)

gli ultimi versi

*Tutto quello che vuoi, e fu quello il saluto.
Tutto quello che voglio alla fine l'ho avuto.*

dal film alla vita (alcuni punti di attenzione)

Non ho capito... Tra Alessandro e Giorgio l'abisso è anche linguistico. I due sembrano parlare lingue diverse. L'analfabetismo di Alessandro rivela un analfabetismo più profondo (che non è solo dei giovani protagonisti). La povertà espressiva che non gli permette di capire l'anziano poeta, anche nelle forme di cortesia e di riconoscenza ("le sono obbligato"), non gli permette di riconoscere e definire le proprie emozioni, i propri sentimenti. Fintanto che non sarà in grado di esprimere ciò che sente, sarà agito dalle pulsioni e resterà dentro la confusione. Come d'altra parte capita a Claudia, la madre dell'amico, oppure al padre che desidera l'affetto del figlio, ma non è capace di comunicargli il proprio...

Graffiti sui muri. Lo studio di Giorgio Ghelarducci reca l'incisione concreta della memoria che definisce una vita e una persona: rappresentazione grafica degli affetti, le persone, i luoghi, le esperienze che hanno formato un'esistenza e un'identità. Giorgio la compie quando viene a mancargli un pezzo fondamentale della sua vita (la moglie Serena) e sente il sopraggiungere del male. Ma ciascuno ha la propria stanza personale della memoria da coltivare: non per vezzo narcisistico, ma per tenere traccia di chi è, per poter raggiungere il proprio centro interiore e, con esso, una libertà autentica. Gli anziani, in genere, hanno bisogno di un aiuto, di un supporto che li aiuti a dare una forma alla loro memoria (a scrivere, disegnare, raccontare) per farla rivivere e dare valore al vissuto.

Il tesoro di Giorgio. *Le scarpe* rappresentano il modo in cui stiamo e camminiamo nel mondo. Ciascuno deve trovare le scarpe adatte al proprio piede, ma per farlo è necessario anche riconoscere le orme di chi ci ha preceduto, e porre il proprio piede in quella traccia.

Nei *Pensieri per il giorno del battesimo* di Dietrich Wilhelm Rüdiger Bethge, in *Resistenza e resa*, il teologo luterano Dietrich Bonhoeffer giustiziato dai nazisti nel 1945, mette a fuoco come nessun altro l'importanza di conoscere l'identità delle generazioni che ci hanno preceduto per via materna e paterna, per poter attingere alla ricchezza e alla forza spirituale di cui esse hanno goduto, che agisce anche quando il loro mondo non esiste più.

La bellezza delle cose una sorgente che buca l'opacità del quotidiano e mette in contatto con il desiderio fondamentale, di amore, di senso, di infinito. Lo stesso desiderio che spinge a scrivere poesie, quelle poesie che - insegna Giorgio - *si scrivono quando non si sa dove mettere l'amore*, e che aiutano a mantenere in vita l'amore.

Ancora Bonhoeffer, nell'esperienza del carcere utilizza lo strumento poetico per mettere a fuoco il travaglio esistenziale e spirituale e, nella decantazione della sofferenza, chiarificare pensiero ed azione per una rigenerazione della libertà. *...ma oggi [nel 1943] - chiede - chi si concede ancora un profondo sentimento personale, una vera nostalgia, per elaborarla e renderla capace di portare frutti? In che modo questo accade ai protagonisti del film?*

Alessandro, resti un pochino con me? alla fine di tutto, ciò che conta veramente...

A PROPOSITO... Qualche libro da leggere

Cosimo Calamini, **Poco più di niente** (Garzanti, 2008)

Dietrich Bonhoeffer, *Pensieri per il giorno del battesimo* di Dietrich Wilhelm Rüdiger Bethge, in **Resistenza e resa**, pp. 364-70 (San Paolo, 2016)